

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



Qui non palazzi, non teatro o loggia ma'n lor vece un abete, un faggio, un pino. Tra l'erba verde e'l bel monte vicino levan di terra al cielo nostr'intelletto. (Francesco Petrarca)

ANNO XX n. 234 GENNAIO 2019

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

GLI AUGURI E I RICORDI DEI MOSCARDINI

2019

Si sa, quando un anno sta per finire, ci si guarda un pò indietro per fare il bilancio delle cose fatte, di quelle che si è lasciato a metà e di quelle che sono rimaste nel cassetto dei desideri e si spera andranno in porto nell'anno che verrà. Questo per i Moscardini è stato un anno molto intenso, pieno di escursioni, viaggi, ritorni e nuove mete raggiunte. Ci sono stati i lunghi viaggi in Val Gardena e sul Cammino di Santiago, ci sono state escursioni più brevi, ma altrettanto soddisfacenti in posti vecchi e nuovi. Non sono mancati i litigi, gli screzi e le frecciate che hanno reso il clima più scoppiettante, ma come nelle migliori famiglie poi tutto è tornato alla normalità con una presa di coscienza ed il riconoscimento degli errori fatti. Anche questi episodi servono da esperienza e da monito per il futuro per non ricorrere negli stessi sbagli. Questo che è passato è stato anche l'anno del mistero, non risolto, della gestione della casa sul Chianiello. Il contratto è scaduto da molti mesi, ma non si è ancora giunti ad una soluzione definitiva, i Moscardini aspettano fiduciosi che questa arrivi con il nuovo anno.

L'anno passato è stato anche l'anno del battesimo di ben sei nuovi accompagnatori escursionisti. Sei Moscardini hanno partecipato all'8° corso regionale della FIE durante il quale hanno ampliato le proprie conoscenze in materia di cartografia e orientamento in montagna, organizzazione di un'escursione e gestione delle dinamiche di gruppo, attrezzatura e alimentazione, flora e fauna, meteo e primo soccorso, geologia e scienze naturali, grazie alle quali il primo dicembre hanno superato l'esame per ottenere l'agognato tesserino. Questo, che rappresenta certamente un punto d'arrivo, si è trasformato immediatamente nel punto di partenza per una nuova sfida. Infatti, il lavoro presentato dai Moscardini alla commissione d'esame è piaciuto a tal punto da spingere i commissari a chiederci di mettere in pratica al più presto

il cammino di briganti dei monti Alburni, per proporlo tra i cammini nazionali. La soddisfazione è davvero tanta e gli stimoli lo sono ancora di più, tanto è vero che i neo accompagnatori si sono rimessi subito al lavoro per realizzare e rendere concrete le idee messe su carta. Il nuovo anno sarà speso per fare i sopralluoghi sui sentieri, per tracciarli, per curarne la segnaletica, per prendere i contatti con i Comuni interessati dal cammino ed organizzare quanto necessario per dare ospitalità ai camminatori che percorreranno il lungo cammino, per inventarsi un logo che rappresenti il cammino, per realizzare una sorta di "credenziale" per segnare le tappe percorse lungo il cammino. Tutte idee da sviluppare e realizzare con il supporto di tutti quelli che ci sono e di tutti quelli che verranno.



Quando inizia un nuovo anno ci si propongono tanti obiettivi e tanti buoni propositi. E' bello iniziare un nuovo anno con un'idea chiara già in mente, con una nuova strada da percorrere, un "cammino" per realizzare il nostro cammino dei briganti. L'auspicio è che tutti ne abbiano una, che tutti abbiano per il nuovo anno qualcosa in cui credere, un obiettivo da raggiungere, un sogno da realizzare. La strada è lunga, ma insieme ce la faremo. Buon anno a tutti! Buon cammino.

Giacomo Cacchione

Mi onorate di essere il vostro Presidente e ne sono oltremodo orgoglioso. Ma gli anni volano e ricordo quando organizzavamo escursioni e soggiorni su e giù per le montagne, dal Nord, al Centro, il Sud e poi in Europa e nel mondo. Ne abbiamo fatti di chilometri e con qualsiasi tempo. Memorabile un tentativo di raggiungere il Cerreto all'inizio di questo secolo, quando un violento acquazzone ci accompagnò per tutta la rapida discesa. Arrivammo alle macchine travestiti da pesci in un acquario, io ricordo bene che pantaloni, intimo erano diventati tutt'uno e solo la pazienza di mia moglie riuscì a separarli. Ora non posso più venire con voi, non posso fare molte cose, mi rimane la memoria con i tanti ricordi della nostra storia. E ne approfitto per scrivere, per farvi rivivere i nostri vecchi incontri con la Montagna. Alle nuove e future avventure ci penseranno Giacomo, Concetta e Salvatore ed io finalmente starò dalla parte dei lettori, come vicino sono stato ai Moscardini che guidati dal Cappit hanno brindato al nuovo anno sul Chianiello. Felice anno Moscardini e un pensiero facciamo arrivare a chi non è più con noi.



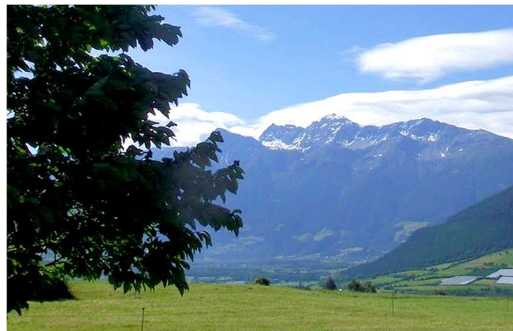
IL COLOSSO DELLA CAMPANIA

Il Cervati (mt. 1899) può essere considerato il colosso della Campania. È un monte singolare e caratteristico. Già dall'autunno appare ricoperto dalla neve, che permane a lungo fin nella tarda primavera, giacendo nelle conche sommitali e nei canaloni: in una zona chiamata la "Nevera" (mt. 1785), un profondo inghiottitoio carsico, la neve permane perenne, schermata dalle oscure ombre delle bianche rocce.

Tutto il monte è ricco di fenomeni carsici e di tracce glaciali. La parte sommitale, una sorta di altopiano, che svetta al di sopra della linea altimetrica boschiva, presenta un continuo susseguirsi di cime tondeggianti separate da enormi crateri allungati di natura carsica. Verso la metà di maggio le conche, per lo scioglimento della neve, formano tanti laghetti circolari, come giganteschi occhi di bue; l'acqua è resa in parte opaca per la presenza della neve e del ghiaccio che indugiano sulle rive in ombra: un angolo di Scandinavia nel Mediterraneo. La parte sommitale è vasta, formata da due catene quasi parallele e leggermente arcuate. Quella che guarda verso il Tirreno ha le cime arrotondate e più alte; l'altra, che è rivolta verso l'interno, è più accidentata, con torri, denti, guglie strapiombanti sul sottostante bosco con salti vertiginosi. Durante l'ultima glaciazione qui, a queste altezze, dovettero dimorare i ghiacciai più meridionali della penisola. La loro traccia è ben chiara accanto ai fenomeni carsici e un grande cordone morenico è ancora ben visibile sull'altopiano sotto il versante nord, nei pressi di un rifugio forestale abbandonato a circa 1600 metri di quota. Su una balza erbosa, sotto una delle vette principali, a 1852 metri, vi è la chiesetta della Madonna della Neve.

Alle sue spalle si apre una sorta di canyon che fra alte pareti scende giù precipite.

I boschi sono una presenza costante del luogo. Una faggeta primigenia, non toccata dalla mano dell'uomo, cresce intorno ai 1770 mt. sulla Serra Cervati, vicino alla Nevera. Su queste cime e dorsali la flora di climi artici e di climi mediterranei si è data convegno in un profumato afflato: betulle bianco-grigie, ginepri pungenti e striscianti, tassi viridescenti, colorate e fragranti lavande crescono quasi sfiorandosi. Nelle viscere della montagna, dicono, nascosti e remoti, vi sono due laghetti sotterranei, da dove nasce il Bussento, nell'inghiottitoio di Vallivona.



Il Cervati è un'importante nodo idrografico da cui nascono torrenti e fiumi che ricordano altri luoghi e altri tempi: Pescina del Brigante, Torrente dell'acqua che suona, Calata dei Vaccari, i Mercuri. Una nota dolente: una strada sterrata, partendo dalla provinciale Sanza-Rofrano, costeggiando il fianco del monte Faiatella, tortuosamente raggiunge l'antica chiesetta, violando la sacralità del luogo. Ma il Cervati è vasto e pare che non se ne sia tampoco accorto. È là apparentemente immoto nella sua aria ancestrale, sferzato dalle bufere, seccato dal sole, imbiancato dalla neve, calpestato da moderni irrispettosi pellegrini, reso fertile dagli armenti. Sconosciuto agli amanti della montagna!

MOSCARDINI di DICEMBRE



I famosi 555



Amici di Franco sul Cerreto



Muro a secco



Il Bambino sul Chianiello

KOULIBBALY E L'IPOCRISIA SPORTIVA

In questi giorni, sui giornali, in televisione, per le piazze si parla di Koulibaly, il difensore del Napoli, un uomo, un giocatore ma sempre un uomo che, come scrive *Enzo Buchhioni*, un onesto giornalista, si è permesso di fare un gesto eclatante, sbagliato, ma forse necessario. E continua scrivendo:

"Senza l'applauso a Mazzoleni, oggi i cori razzisti sarebbero finiti in un trafiletto nascosto sui giornali. Molti avrebbero parlato di cretini. E invece no, serve intervenire, serve punire, serve espellere dal calcio questa gente prima che il fenomeno dilaghi. C'è finito in galera quel tifoso inglese che ha lanciato una banana? Perché non ci possono finire anche da noi quelli che fanno i buuuu, perché non si individuano e puniscono severamente come meritano? E perché, mi chiedo, Mazzoleni ha scelto di essere Don Abbondio buttando via la possibilità di diventare un esempio? E forse anche un piccolo eroe? Perché non l'ha sospesa lui quella partita? Lui che non deve temere più nulla, è vicino alla pensione, non deve far carriera, deve dar conto solo alla sua coscienza, eppure neppure lui l'ha fatto. E chisseneffrega del regolamento. Sono i don Abbondio sparsi nel calcio che impediscono la risoluzione dei problemi. E Icardi, il capitano dell'Inter, che ieri ha condannato pubblicamente i razzisti e di questo gli rendiamo atto e merito, si rende conto di quanto sarebbe cresciuto come uomo e come atleta se fosse andato sotto la curva dei suoi tifosi razzisti a dire basta o smettiamo di giocare? Forse al suo posto non lo avrebbe fatto nessun altro capitano, non si preoccupi Icardi, è il segnale che questo sport è ancora lontano da quello che vorremmo fosse. Purtroppo. Alla fine per l'assenza di regole, per l'incapacità di far pagare i responsabili, pagano tutti i tifosi dell'Inter, anche quelli sani, anche quelli veri, anche quelli che andrebbero volentieri allo stadio per fare festa e sono la maggioranza. Ho sentito il questore chiedere che ai tifosi nerazzurri siano vietate le trasferte da

da qui alla fine dell'anno. Allora chiudiamo le banche per evitare le rapine. Non è questa la strada. Devono pagare i responsabili e non è difficile individuarli, almeno i loro capi sono noti. Deve aumentare il livello di attenzione delle società e le regole devono diventare durissime, come in Inghilterra. Non è un processo semplice, crescere non sarà immediato, ma nell'immediato servono atteggiamenti e parole diversi da parte di tutti i tesserati, le società devono smettere una

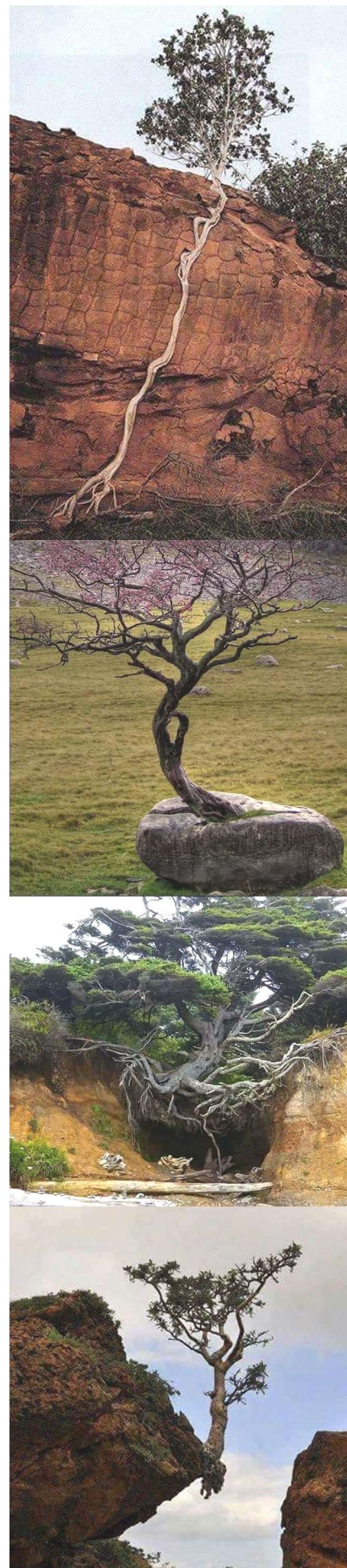


volta per tutte di avere rapporti con gli ultrà (li hanno...li hanno...). Parallelamente regole più severe, pene più dure e una procura federale più dinamica e più attenta per stangare chi sbaglia. Se vogliamo ancora bene al calcio, se vogliamo espellere i delinquenti, i violenti, i razzisti, facciamo tutti un esame di coscienza, ripartiamo su basi nuove, più coraggiose, più pulite, più serene. Più libere. Ci sono troppi uomini che contano nel calcio che non sono liberi. Liberatevi in nome per conto della vostra coscienza".

APPUNTAMENTI DI GENNAIO

**Sabato 12, pomeriggio e sera
Appuntamento sul Chianiello con
il Bambinello.**

NATURA ESTREMA



IL SORRISO DI ILHEUS

Ero seduto ad un tavolino del Bar Vesuvio di Ilheus da più di un'ora e mi godevo il passaggio della gente di questa graziosa cittadina, sull'oceano Atlantico, famosa per la coltivazione di una varietà di cacao più pregiata, nello stato di Bahia a 300 km a sud dalla capitale Salvador.

Era una mia vecchia abitudine di osservare la gente nella sua quotidianità, le donne con le borse della spesa, i ragazzi vocianti che si rincorrevano, gli anziani che si godevano il sole sulle panchine, gli innamorati che si tenevano per mano, gli studenti che andavano o tornavano da scuola, i bottegai spesso fermi sulla porta del negozio in attesa di clienti, gli artigiani di strada e poi le ragazze, le signore e tutte quelle che riuscivano a conciliare i miei ardori e le mie fantasie. Questa era una consuetudine che assolvevo nei primi giorni dall'arrivo in una città, in un paese nuovo, e riuscivo, osservando, scrutando, apprezzando, dopo poche ore a sapere molte cose sulle abitudini, gli usi, i costumi di quel paese, dei suoi abitanti, senza aprire e leggere pagine e pagine che descrivono, informano, aiutano ma non riescono a farti sentire il calore, i sentimenti, la tristezza, la felicità.

Passò una ragazza, proprio quando da una radio uscirono le note di una lambada, e la vidi camminare seguendo il ritmo della musica. Che bello! Indossava un pantaloncino corto, bianco, che più che fasciare modellava il suo bum bum. Che visione di grazia ed armonia! Io vado in estasi davanti ai capolavori sia degli uomini che della Natura, e quello era un'opera d'arte. La seguii con gli occhi fin dove fu in vista, girò per una strada laterale, ma la visione restò nei miei occhi ancora per qualche minuto. Ordinai un'altra birra che un giovane cameriere si affrettò a stappare, continuai ad osservare.

Il luogo scelto era strategico, sulla strada principale, davanti al locale più famoso di Ilheus, immortalato nei romanzi di Jorge Amado, scrittore tra i più conosciuti non solo in Brasile, autore di romanzi come 'Gabriela' e 'Dona Fior e i suoi due mariti', storie trasferite in televisione in lunghe e coinvolgenti soap-opera.

Jorge Amado aveva vissuto fino alla maggior età in questa cittadina, adesso viveva a Salvador, più volte candidato al Nobel per la letteratura, ingiustamente negatogli per le sue idee politiche. Chiesi al cameriere il perché del nome 'Vesuvio' che a caratteri giganti e colorati troneggiava sulle due porte.

Il cameriere chiese al barista, poi alla cassiera, ritornò sconsolato e senza risposta. Un signore, vicino di tavolo, avanti negli anni ma con un profumato sigaro tra le labbra, che aveva assistito e ascoltato mi disse in portoghese, ma scandendo bene le parole, in modo da renderle comprensive:

«Lei è curioso, è un italiano e scommetto che è di Napoli! Si questo locale si chiama 'Vesuvio' perché fu aperto negli anni venti da due napoletani che arrivarono da queste parti per commerciare il cacao, e ci rimasero dopo essersi innamorati di due belle ragazze bahiane. Li ho conosciuti. Un giorno, non so perché, decisero di vendere il 'Vesuvio'. Lo comprò un brasiliano che nemmeno volle sapere del perché di quel nome; nel frattempo Jorge Amado, il nostro più famoso concittadino, lo aveva descritto nei suoi romanzi e cominciarono a venire molti curiosi ad Ilheus proprio per provare il piacere di sedersi come stiamo facendo noi».

Lo ringraziai, finii la birra e stavo per alzarmi, per ritornare alla Pousada dove alloggiavo, sulla spiaggia davanti all'oceano, quando si avvicinò una suora, vestita di bianco, anziana, portava con sé una consunta borsa nera e per mano aveva un bambino, piccolo cinque o sei anni, profondamente segnato in volto da deformazioni che non avevo mai avuto modo di vedere se non in qualche trasmissione televisiva a proposito di missioni umanitarie in Africa, nell'America del Sud, o in altre parti della Terra: il naso, appena accennato tra le guance, una bocca che si apriva in un'espressione incredibile, privo di un orecchio e di alcune dita ad entrambe le mani. La suora mi disse che era un bambino lebbroso e come lui ce n'erano altri, assistiti nell'orfanotrofio annesso al convento dove viveva. Prese dalla borsa un pacchetto di biscotti e lo mise sul tavolino.

La guardai, mi sorrise e mi indicò il bambino che tentava di coprirsi con le mani monche la faccia, la invitai a sedersi ma rifiutò facendomi intendere che doveva continuare il suo impegno quotidiano, aprì la borsa e mi mostrò i pacchetti di biscotti.

Una fiammata di sentimenti, di emozioni, di compassione, ma senza pietà, misericordia sì, mi prese e presi anche la borsa della suora. Svuotai il contenuto sul tavolino, poi presi un biglietto di 50 dollari statunitensi e stringendole una mano glielo porsi. La meraviglia, gli occhi aperti, il sorriso della suora che prese a baciarmi le mani, la allontanai dopo averla abbracciata e data una carezza al bambino. Prese la borsa vuota e mi ringraziò, parlò e mi disse tante cose in pochi attimi, non compresi niente ma sapevo che avevo fatta una piccola cosa per me ma una grande cosa per la suora, e non so come ma il ragazzo mi sorrise e mi disse grazie.

Tentai di ricambiare con una carezza, ma si ritrasse continuando a sorridere.

Il giorno dopo andai a visitare una piantagione di cacao...ma questa è un'altra storia.